

Politiche di welfare

FORMAZIONE E LAVORO

Correlazione. A più alti titoli di studio corrispondono maggiori tassi d'impiego

Donne. A Est la maggiore scolarizzazione favorisce l'inserimento femminile

Ue, l'istruzione crea posti di lavoro

La sfida dell'«economia della conoscenza» richiede grandi investimenti in capitale umano

Alessandra Servidori

Per vincere la sfida della "economia della conoscenza", l'Unione europea deve investire notevoli risorse nel "capitale umano" e, in primo luogo, nei processi formativi di base e superiori. Tanto che il livello d'istruzione dei vari Paesi è entrato a far parte degli indicatori strutturali su cui viene considerato il grado di avanzamento di una nazione nel perseguimento degli obiettivi della strategia di Lisbona 2000.

In diverse occasioni di verifica dei processi in atto, la Commissione ha messo in luce notevoli ritardi e differenze negli standard d'istruzione dei vari Paesi, evidenziando così la stretta correlazione tra i livelli e la qualità dell'istruzione e quelli dell'occupazione. In sostanza (si vedano le tabelle accanto) a più alti livelli d'istruzione corrispondono più elevati tassi d'impiego e minori tassi di disoccupazione. Il rapporto (inversamente proporzionale) tra il livello d'istruzione e i parametri cruciali del mercato del lavoro è ancora più chiaro se si fa riferimento a un traguardo elevato (riguardante il completamento di tutti i gradi di studio) o basso (al di sotto del livello secondario) d'istruzione. Il che dimostra come l'investimento in capitale umano — soprattutto giovane — sia estremamente utile per accedere al mercato del lavoro e per progredire nella carriera.

Nel vertice del Consiglio della primavera scorsa è stato nuovamente ribadito, tra le priorità dell'agenda, l'aumento degli investimenti in capitale umano.

Le indicazioni riguardano il miglioramento della formazione, dell'istruzione e delle competenze e puntano allo sviluppo delle potenzialità della Ue a lungo termine sotto il profilo della competitività e della coesione sociale, grazie a più adeguati collegamenti tra istruzione superiore, ricerca e sistema delle imprese.

Certo, tali iniziative restano nell'ambito del metodo del coordinamento aperto, poiché i trattati non prevedono l'armonizzazione delle politiche scolastiche; ma i ministri dell'Istruzione hanno avviato un processo di cooperazione rafforzata finalizzato alla costruzione di uno spazio europeo dell'istruzione più permeabile e comunicativo, concordando un piano di lavoro che prevede alcuni grandi obiettivi strategici:

- ➊ migliorare la qualità e l'efficacia dei modelli di istruzione e formazione;
- ➋ agevolarne l'accesso;
- ➌ aprire la scuola al mondo esterno;
- ➍ sviluppare le potenzialità dell'attività transnazionale e delle "buone pratiche".

Una considerazione a parte meritano i dati riguardanti gli otto paesi dell'Est europeo (entrati a far parte della Ue nel 2004 con Cipro e Malta) dove, a fronte di tassi di scolarizzazione assai elevati, emergono ancora — a causa della debolezza delle economie coinvolte in rilevanti esperienze di riconversione strutturale — livelli d'impiego inferiori a quelli dei Quindici e alla media complessiva. Tuttavia, il ricco bagaglio formativo della generazioni più

giovani rappresenta una potenzialità di notevole rilievo.

L'allargamento dell'Unione ha comportato, nei nuovi Paesi, un'attenzione particolare agli scenari di convergenza economica e d'integrazione dei mercati. Ma c'è la consapevolezza che occorre riformare la politica di *welfare state* per permettere l'esistenza effettiva di un unico mercato del lavoro. Specie ora che un consistente numero di Stati (tra cui l'Italia) ha rinunciato ad avvalersi dell'ulteriore *tranche* di deroga al diritto di libera circolazione della forza lavoro.

Tutti i processi di transizione portano contraccolpi negativi, ma anche nuove opportunità. La realtà della Ue a 25 stimolerà la crescita e lo sviluppo, perché permetterà al sistema produttivo di misurarsi, nel quadro della competizione internazionale, con un mercato interno di 500 milioni di persone, destinato ad ampliarsi ancor più. Quanto all'occupazione femminile, il suo incremento fino alla metà della popolazione relativa rappresenta un'altra delle sfide di Lisbona 2000. Riguardo alla presenza delle donne nel mercato del lavoro, si riscontra una percentuale di partecipazione più elevata nei Paesi appena entrati (46%) rispetto ai 15 già membri dell'Unione (42%). A determinare tale risultato non è certo indifferente la possibilità di accesso all'istruzione.



www.oecd.org/document/52/0,2340,en_2649_34515_37328564_1_1_1_1,00.html

Oecd: Education at a Glance 2006



I PIÙ VIRTUOSI**75,1%****Occupazione totale**

La Danimarca è in testa tra i Paesi che hanno saputo creare i più alti livelli di occupazione, seguita dall'Olanda (73,5%) e dalla Svezia (72,9%). L'Italia figura nelle posizioni di coda (56,1%), seguita solo da Malta e Polonia.

71,5%**Occupazione femminile**

I Paesi scandinavi dominano: ai vertici si colloca la Svezia, seguita dalla Danimarca (70,8% delle donne al lavoro) e dalla Finlandia (67,4%). Anche qui si segnala l'arretratezza del nostro Paese: siamo penultimi (45,4%), preceduti solo da Malta (33,6%).

11,4**Anni d'istruzione**

Ancora la Svezia ai vertici per il totale degli anni procapite mediamente trascorsi sui banchi di scuola, seguita dalla Germania (10,2), dalla Finlandia (10) e dalla Polonia (9,6). L'Italia sempre in coda (7,2 anni), seguita solo da Slovenia e Portogallo.

94,1%**Livelli di istruzione 20-24 anni**

A riprova che i Paesi dell'Est appena entrati nella Ue hanno un sistema assai serio di formazione, al vertice figura la Slovacchia, seguita da Repubblica Ceca e Slovenia. Anche qui l'Italia arranca con il 69,9 per cento.

Stati Uniti dominanti

Alcuni indicatori in materia d'istruzione dei principali Paesi industrializzati (in % sul totale della popolazione)

Paesi	Livello istruzione (età 25-64)		Rapporto studenti e insegnanti		
	Secondaria superiore	Fino a post laurea	Istruzione primaria	Istruzione secondaria	Istruzione terziaria
Francia	41	23	19,4	12,2	17,9
Germania	55	28	18,9	15,1	12,6
Irlanda	22	36	19,5	14,3	16,3
ITALIA	33	12	10,6	10,2	23,1
Spagna	17	24	14,6	11,2	13,0
Danimarca	52	29	10,9	14,2	—
G. Bretagna	57	26	19,9	14,8	18,3
Giappone	—	—	20,3	14,8	11,2
Usa	50	37	15,5	15,5	17,1
Media Ocse	—	—	16,6	13,6	15,4

Fonte: Ocse 2005

Il peso della scarsa istruzione

Il caso dell'Italia è, come al solito, ricco di contraddizioni.

Il tasso di occupazione negli ultimi anni è aumentato, nonostante le modeste performance del suo sistema economico. In particolare, è cresciuto il peso delle donne nel mondo del lavoro: la componente femminile, anche per effetto delle riforme pensionistiche, è quella che ha dato il maggior contributo all'obiettivo della permanenza al lavoro degli anziani.

L'Italia, tuttavia, resta confinata ai livelli più bassi della classifica europea. Il nostro Paese paga certamente livelli d'istruzione (nella fascia

tra 20 e 24 anni) inferiori di 7 punti rispetto alla media dell'Unione europea (una discrepanza che si allarga se confrontata con le nazioni continentali e nordiche).

È basso (soltanto il 12% della popolazione ha conseguito una laurea) anche il livello d'istruzione nella fascia di età compresa tra 25 e 64 anni. Eppure l'Italia è uno dei Paesi dell'Ocse nei quali è più basso il rapporto tra insegnanti e studenti: vi è, rispettivamente, un insegnante ogni 10,6 studenti nella scuola primaria, a fronte della media Ue di uno a 16,6. E un rapporto simile si riscontra anche nella scuola secondaria.

Usa. In aumento i giovani senza diploma

Il primato è in bilico

Ha fatto della qualità del capitale umano il fattore-chiave per la crescita economica. Il modello statunitense è quello che meglio rappresenta l'equazione dove a tassi di istruzione elevati corrispondono alti livelli occupazionali. Oggi negli Stati Uniti l'85% degli abitanti possiede un diploma di scuola superiore, mentre il 28% è laureato. Si tratta della forza lavoro più istruita del mondo.

Ma la situazione sta cambiando. Il prossimo pensionamento dei *baby boomers* — come sottolinea un'analisi del Servizio studi Bnl — farà posto a una fetta

consistente di giovani ispanici e afro-americani assai meno istruiti. Si stima che, entro il 2020, i soggetti privi di un diploma di scuola superiore saliranno da 7 a 31 milioni. E questo dovrebbe produrre un abbassamento del livello del reddito pro capite, al netto dell'inflazione, di circa il 2% rispetto a quello attuale.

Un altro problema da affrontare riguarda la carenza di risorse qualificate: soltanto il 5% degli studenti universitari americani si laurea in ingegneria, troppo pochi per soddisfare le necessità interne.

Fr.Ba.

Cina. Raddoppia la spesa pubblica

Sempre più laureati

Meglio tardi che mai. La Cina — dove ha sempre contato più la quantità della qualità — sembra aver preso coscienza dell'importanza del capitale umano. Attraverso una riforma radicale del sistema scolastico per portare il 70% dei giovani a frequentare le scuole superiori (contro il 40% attuale) e che per il 2050 vedrà il 50% della forza lavoro con un livello di istruzione universitario.

Per tagliare questi traguardi è stato stabilito di duplicare la spe-

sa pubblica per l'istruzione, che passerà dal 3% al 6% del Pil nel periodo 2010-2050.

La possibilità di raggiungere questi obiettivi — come evidenzia un'analisi del Servizio studi Bnl — ha comunque esiti incerti. Molti analisti si sono infatti chiesti se la volontà di portare milioni di cinesi nelle università non contrasti con i bisogni effettivi della struttura produttiva del Paese, che richiederebbe soprattutto tecnici specializzati.

Fr.Ba.